

Il veicolo era stato requisito poco prima in un villaggio I militari non avevano visto l'ordigno che era dentro

Tbilisi denuncia un piano del Cremlino per fare salire la tensione e avere pretesti per non ritirare le truppe

Ossezia, autobomba fa strage di soldati russi

La vettura è esplosa a Tskhinvali davanti al quartier generale delle forze di Mosca: sette i morti
Il presidente della regione separatista accusa la Georgia: questo è terrorismo di Stato

di Gabriel Bertinotto

UN'AUTOBOMBA È SCOPPIATA presso il quartier generale dei «peacekeeper» russi a Tskhinvali, capitale dell'Ossezia del sud. Sette soldati sono morti, altri sette sono rimasti feriti. Fonti del ministero degli Esteri di Mosca indicano come responsabili «for-

ze che cercano di destabilizzare la situazione» esistente in questa parte del Caucaso, dove in agosto si è combattuta una breve ma sanguinosa guerra fra le forze armate russe e georgiane. Ma le circostanze dell'esplosione sono in un certo senso paradossali. Come se le vittime si siano involontariamente portati la bomba in casa.

Poco prima infatti i militari russi avevano bloccato due vetture sospette nel villaggio di Dizevi, a sei chilometri da Tskhinvali. A bordo erano quattro persone «di etnia georgiana», come ha riferito il generale Marat Kulakhmetov, comandante delle truppe russe in Ossezia del Sud. Il riferimento all'etnia e non al-

la nazionalità potrebbe sottintendere che si tratti di abitanti dell'Ossezia meridionale e non di georgiani venuti da fuori. A bordo delle auto, due Zhiguli, erano state trovate armi leggere e granate. I veicoli erano stati sequestrati e soldati russi li avevano condotti in città. Giunti alla base è avvenuta l'esplosione. Evidentemente i militari non si erano accorti della presenza di un ordigno a bordo. Un ordigno che con ogni probabilità doveva essere usato per un attentato, ma non necessariamente nel luogo in cui i russi l'hanno inconsapevolmente portato.

Quest'estate, appena cessate le ostilità, l'Ossezia del Sud, regione autonoma filo-russa appartenente alla Georgia, ha proclamato la propria indipendenza. Lo stesso ha fatto la vicina Abkhazia. La strage di ieri segue di soli due giorni l'arrivo dei primi osservatori mandati dalla Ue per verificare il ritiro



Truppe russe nell'Ossezia Foto di Zurab Kurtsikidze/Ansa-Epa

delle truppe russe dalle zone cuscinetto alla frontiera fra la Georgia e le due Repubbliche secessioniste. Il mandato affidato ai 230 partecipanti alla missione europea (tra cui 35 italiani) si limita a queste aree, che

sono esterne, benché confinanti, rispetto all'Ossezia ed all'Abkhazia. Secondo un piano sponsorizzato dal presidente francese Nicolas Sarkozy a nome della Ue, ed accettato dal suo omologo del

Cremlino Dmitri Medvedev, le residue truppe di Mosca devono uscire dalle cosiddette zone cuscinetto entro venerdì prossimo. Medvedev ha confermato l'altro giorno che i tempi saranno rispettati, ma ci si chiede se

GORI

La città rinnega Stalin
Via la statua dal centro

TBILISI La statua di Iosif Stalin sarà rimossa dal centro di Gori, la città georgiana - a pochi chilometri dalla frontiera con l'Ossezia del Sud - dove il dittatore sovietico nacque nel 1879. Lo ha annunciato ieri il governo di Tbilisi. «Per quello che ha fatto, Stalin non può essere considerato georgiano - ha spiegato il vicepremier Giorgi Baramidze - fu il carnefice di milioni di persone, georgiani inclusi». Anche il premier Lado Gurgenzidze ha lodato l'iniziativa. La statua sarà trasferita nel «Museo dell'occupazione russa», che dovrebbe presto sostituire quello dedicato, in città, allo stesso Stalin.

to le truppe di Tbilisi fuori dalla regione autonoma (oggi auto-proclamata Repubblica) ha continuato ad occupare sino ad oggi alcune aree strategicamente importanti della Georgia.

Non appena si è diffusa la notizia del massacro, il presidente sudosseto ha chiamato in causa i servizi segreti georgiani. «Non abbiamo dubbio - ha detto Eduard Kokoity - che questi atti di terrorismo siano opera loro». Tbilisi ha respinto ogni accusa. «Penso che si tratti di una provocazione volta a mantenere le forze russe in Georgia - ha dichiarato un portavoce del ministero degli Interni - Vogliono far credere che le tensioni aumentano e poi dire che di conseguenza i russi non possono ritirarsi».

Ma il massacro potrebbe dare argomenti anche ai georgiani che chiedono l'estensione del mandato degli osservatori europei anche all'interno dell'Ossezia del sud e non solo nelle zone cuscinetto.

Durante e dopo il conflitto di agosto, Stati Uniti ed Europa, pur criticando Tbilisi per un'offensiva armata che ha gettato olio sul fuoco delle tensioni caucasiche, hanno ammonito ripetutamente e severamente Mosca a rispettare la sovranità territoriale di Tbilisi.

Match in tv, Palin-Barracuda non fa gaffe ma Biden convince di più

La vice di McCain gioca la carta dell'americana ancorata alla provincia. Il numero due di Obama parla alla classe media in crisi

di Roberto Rezzo / New York

IL MIGLIOR DIBATTITO della sua carriera. Questo il giudizio degli osservatori su Joseph Biden vs. Sarah Palin nel confronto televisivo tra i candidati alla vice presidenza.

Il leader della commissione Esteri al Senato, numero due di Barack Obama nel ticket democratico, contro la governatrice dell'Alaska, numero due di John McCain in quello repubblicano. L'evento è stato ospitato dalla Washington University di St. Louis in Missouri, uno Stato che alle presidenziali sceglie il vincitore ormai per 48 anni di fila. «Obama ed io cambieremo radicalmente la politica economica - ha esordito Biden - Ci concentreremo sulla middle class. Abbiamo pagato abbastanza otto anni di amministrazione Bush». È un politico di grande esperienza ed un brillante oratore. Occasionalmente capace di gaffe clamorose. Questa sera è come se viaggiasse con la doppia cintura di sicurezza. Convincente e stringato nelle risposte, non ha raccolto provocazioni. La consegna è stata quella di evitare lo scontro con Palin. Attaccare McCain per il suo curriculum legislativo e le proposte della sua campagna. «Come avrebbe detto mia madre, gli voglio tanto bene ma quell'uomo ha torto marcio». Il 51% del campione interpellato dalla Cnn al termine del dibattito ritiene che Biden abbia prevalso, solo il 36% pensa sia andata meglio Palin. Il distacco è di 15 punti. Nonostante questo l'84% pensa che Palin abbia fatto meglio del previsto. Gli addetti ai lavori

spiegano che in realtà questi dibattiti non li vince nessuno. L'importante è non perdere. Dopotutto nessuno vota per il vice presidente.

Anche Palin è arrivata con un piano: ricordare in continuazione le sue radici in provincia. Non ha viaggiato e non frequenta i cocktail party di Capitol Hill. Ma conosce tante mamme come lei che accompagnano i figli al campo sportivo. «Se volete un cambiamento a Washington, dovete mandarci dei cani sciolti a fare pulizia. Nella capitale

Il leader democratico ha evitato lo scontro diretto con la sua rivale critiche solo a Bush e McCain

c'è bisogno di un po' di buon senso come quello che abbiamo a Wasilla». La sperduta cittadina dell'Alaska dove è cresciuta e di cui è stata sindaca. Il dibattito rimandava conti-



Sarah Palin e Joe Biden al termine dell'incontro televisivo Foto di Don Emmert/LaPresse

nui flashback da ricordi di scuola. Il professor Biden che fa lezione e Sarah che non sta mai ferma in classe. Mai fare scena muta. Se non ha capito una domanda o non sa cosa ri-

spondere, parla d'altro. «Lasciatemi parlare direttamente agli americani. Questa ho imparato e questa vi dico». Incapace di articolare un parere sulla manovra per tampona-

re la crisi finanziaria, prima si scaglia contro l'avidità di Wall Street, poi rampogna chi s'è indebitato per comprarsi una casa da 300mila dollari quando al massimo se ne pote-

va permettere una da 100mila. Giusto il prezzo di un posto auto nel Queens. Quando sente parlare di diritti per le coppie omosessuali, prima di lanciarsi in difesa del matri-

monio come unione esclusiva tra un uomo e una donna - senza mai pronunciare la parola esplicitamente - fa capire di avere anche un amico gay. E ci tiene a precisare di essere «molto tollerante». Una brutta parola autoritaria, perché chi tollera potrebbe anche non tollerare. E c'è tutta la piccineria della ragazzina bionda di American Beauty nel suo sproloquio sulla supremazia americana nel mondo. Sulla terra promessa dov'è approdato l'ideale perfetto di democrazia. L'America che non ha bisogno di scusarsi se a volte non si comporta come piace-

Sarah è piaciuta al 36%
Ma per l'84% ha fatto comunque meglio del previsto

rebbe a tutti. Sulla crisi con l'Iran, è caduta la maschera. Alla signora Palin non importa se il programma atomico di Teheran serva a produrre bombe o energia. Il punto è che «Ahmadinejad è un pazzo, uno squilibrato. E va fermato». Questa è una paginetta presa dal repertorio di Condoleezza Rice quando si faceva le ossa alla Casa Bianca prima di assumere la guida del dipartimento di Stato. E infatti lo accomuna al dittatore della Corea del Nord e ai «fratelli Castro». Anche se gli anni passano e il vecchio Fidel è da un pezzo che non minaccia più nessuno. E dopo l'ultimo uragano su Cuba, hanno chiesto la revoca dell'embargo persino gli esuli anticastristi assatanati che vivono a Miami.

STAMPA USA

Il «New Yorker» si schiera con Obama: «C'è bisogno di lui»

NEW YORK Il prestigioso settimanale americano «The New Yorker» ha scelto: appoggerà Barack Obama nella sua corsa alla presidenza. La decisione, annunciata ufficialmente ieri, arriva - secondo il direttore - in un momento in cui c'è bisogno «d'ispirazione e di realismo, di cambiamento, di temperanza, di un dirigente sensibile sia intellettualmente che emotivamente alle complessità del nostro pianeta: Barack Obama». Solo pochi mesi fa il settimanale era finito sotto accusa per una copertina che riportava una caricatura giudicata offensiva nei confronti di Obama e dell'Islam. Questa, disegnata nel tentativo d'ironizzare sulle accuse di filo-islamismo spesso dirette al senatore dell'Illinois, raffigurava il candidato democratico e sua moglie Michelle con turbante e mitra. Con l'avvicinarsi delle elezioni, l'intero sistema mediatico Usa sta andando in fibrillazione: sempre ieri una giornalista radiofonica di Detroit è stata licenziata perché indossava una maglietta con il volto di Barack.

WASHINGTON

Gaffe dell'ambasciatore britannico: «Barack è insipido»

WASHINGTON L'ambasciatore britannico a Washington, Sir Nigel Sheinwald, ha definito il candidato alle presidenziali americane Barack Obama un «politico ancora in evoluzione, insipido». Le sue affermazioni, contenute in una missiva riservata destinata al primo ministro britannico Gordon Brown, hanno fatto il giro dei principali quotidiani del Regno Unito, e rischiano di trasformarsi in incidente diplomatico. Obama, scrive Sheinwald, avrebbe «la mentalità tipica della classe dirigente, e a volte può passare persino per insensibile». Anche in fatto di politica estera l'ambasciatore solleva, nei riguardi del candidato democratico, numerose perplessità. L'ambasciata britannica ha cercato di limitare i danni dichiarando, con una nota, la propria neutralità nei riguardi delle elezioni americane. Era da mesi che Sir Nigel consigliava ai diplomatici di evitare ogni commento che potesse avere un impatto sulla corsa presidenziale americana.